



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Discorso per l'Offerta dei Ceri - Inizio dello Storico Carnevale
Ivrea, Cattedrale, 6 Gennaio 2016**

Cari Amici,

1. l'Epifania del Signore, adorato a Betlemme dai SS. Magi ai quali abbiamo reso omaggio nella cappella dei Tre Re sul nostro Monte Stella, io ieri sera, alcuni di voi questa mattina, dà inizio ufficiale al nostro Storico Carnevale che anche quest'anno ci vedrà a viverlo in festa come popolo.

Tra i tanti aspetti belli che lo caratterizzano, questo è l'aspetto più bello: chi vi partecipa è un popolo, costituito da persone diverse per classe, orientamenti politici, culturali e religiosi, le quali, però, senza rinunciare alla identità di ognuno, mostrano, in questi giorni, che gli avversari non sono nemici, che si è popolo pur nelle legittime differenze.

E' il quinto Carnevale che vivo con voi come Vescovo, ed anche quest'anno desidero dirvi la mia sincera partecipazione ad un evento che fortemente caratterizza la nostra Città; la stessa partecipazione che, vi assicuro, vivo ogni giorno nella ferialità, incontrando le più varie persone, con i loro problemi e le loro attese.

Negli anni scorsi, ho proposto, ogni volta, in occasione dell'Offerta dei Ceri, qualche spunto di riflessione a partire dal significato e dai valori che lo Storico Carnevale porta in sé: ricordo di aver sottolineato, lo scorso anno, la necessità di riflettere sul "senso della vita umana" circa il quale, in molte situazioni, appare evidente oggi la scarsa chiarezza; e, negli anni precedenti, sulla presenza della Chiesa che continua oggi, come lungo i sedici secoli della sua storia in Ivrea, a testimoniare la fede cristiana e ad apportare i molteplici benefici che da essa derivano alla società; ho anche parlato della *decadenza identitaria e civile del Paese che diventa pure decadenza economica e politica*"; e della necessità di *mettersi in gioco*, tutti, con generosità e apertura di mente e di cuore...

2. Quest'anno vorrei soffermare la nostra attenzione su un argomento che traggio dalla lettura del testo della recente conferenza «*La crisi della libertà in Occidente*», tenuta a Londra dal filosofo francese Rémi Brague, già docente di Filosofia medievale e araba alla Sorbona e prima all'Università di Monaco, professore invitato presso numerosi Atenei negli Stati Uniti e in Spagna, di cui in passato ho letto "*Europe, la voie romaine*", interessantissimo saggio tradotto in italiano con il titolo: "*Europa, forza gentile*".

«Ogni volta – afferma Brague – che la società ha fatto fuori il divino l'abbiamo visto tornare sotto la forma di dei poco simpatici che richiedono tutti un sacrificio umano».

Tra questi egli pone "il concetto di valore".

«Ciò che oggi si esprime come valore – dice – un tempo si esprimeva, nelle due fonti della civiltà occidentale, ossia la fonte pagana e la fonte cristiana, con un altro vocabolario. I pagani parlano di virtù, mentre gli ebrei e i cristiani parlano di comandamenti. Ma il contenuto è esattamente lo stesso... Al punto che i cristiani dell'epoca patristica e del Medioevo hanno ripreso senza esitazioni concetti morali presenti in Cicerone o in Seneca, e ne hanno ricopiato interi brani... Il concetto di valore – continua – ha il grosso inconveniente di presumere che alla realtà siamo noi ad attribuire un valore... Oggi, poi, si parla di "nostri valori" senza sapere realmente di cosa si tratta; io credo che sarebbe meglio cambiare logica e smettere di parlare di valori, per riparlare di virtù o di comandamenti».

3. Su questo tema, Amici, vorrei riflettere con voi.

I valori sono un convincimento intellettuale; l'intelligenza dell'uomo li riconosce come validi – “valori” appunto – benché non da tutti condivisi e interpretati allo stesso modo; le virtù, invece, si situano nella concretezza del vivere.

“Valore” viene dal latino *valere, valor, validus*; “virtù” viene da *virtus*, che si connette con *vir*, l'uomo: la persona è virtuosa non quando proclama un valore, ma quando vive concretamente ciò che dal valore è affermato, quando costruisce il suo essere morale con abnegazione, costanza e forza di spirito. A differenza dei “valori” (che si ammirano in astratto) le “virtù” sono il capolavoro delle volontà forti che nel contrasto delle passioni, degli istinti, e delle pulsioni, guidano la nave della vita, giorno per giorno, tra difficoltà, scoramenti e forse sconfitte, ma verso la costruzione della personalità morale. Alla astrattezza dei “valori”, il “virtuoso” oppone la concretezza aspra ma gratificante delle “virtù” che sono come il fiore che spunta tra rovi e spine e che ci lascia ammirati quando lo vediamo.

La vita virtuosa è una vita buona ed anche bella: *kalós kai agathós*, l'ideale dei Greci, ma non meno dei cristiani, vissuto però da essi nella dimensione nuova ed altissima di figli di Dio che Cristo offre all'uomo, vissuto con il sostegno della Grazia di Dio che sorregge l'impegno.

I valori non bastano, servono le virtù.

Proponendo l'esempio ammirevole del samaritano, Cristo dice: «*Va e fa anche tu lo stesso*». Non basta parlare di giustizia: sono necessari uomini che la praticano; o parlare di pace: occorrono uomini che davvero operano la pace a partire dall'ambiente in cui vivono; non basta parlare di accoglienza: occorre dedicarsi all'arduo impegno per una vera integrazione; o parlare di tolleranza, poiché essa è tale solo se so chi sono io e chi è l'altro: altrimenti resta un'essenza astratta e sbiadita. E l'elenco potrebbe continuare ...

In un'epoca in cui alla proclamazione dei valori raramente si vede corrispondere l'esercizio delle virtù, abbiamo bisogno di uomini e donne virtuosi da incontrare e imitare! Altrimenti si resta nel “virtuale”, un termine che, nella bassa latinità, esprimeva ciò che non va oltre la finzione, la irrealtà, un'entità immaginaria, possibile, ma non ancora reale.

4. Carissimi Eporediesi, i valori del nostro Storico Carnevale, che ho cercato, negli scorsi anni, di delineare, si concretizzano in virtù!

Oggi, davanti ai nostri occhi ci sono questi Magi che scrutando la stella non si sono limitati ad affermare, secondo la loro cultura, il loro mondo di valori: “è nato un Re”... La Chiesa li propone davanti ai nostri occhi come santi non perché guardando le stelle scoprivano valori per la vita, ma perché si sono messi in cammino, hanno cercato, sono giunti alla meta, hanno adorato. Scrive Chesterton: «*I Tre Magi giunsero a Betlemme portando oro, incenso e mirra. Se avessero portato con sé solo la Verità, la Purezza e l'Amore non ci sarebbero state né un'arte né una civiltà cristiane*».

Buon Carnevale! Sia davvero buono per tutti, e la Città non dimentichi che i valori tipici del Carnevale d'Ivrea – giustizia, libertà, solidarietà, unità – sono da tradurre in azioni concrete di sostegno verso chi è oppresso da varie difficoltà: verso i poveri da aiutare con iniziative intelligenti e generose (non posso qui non ricordare, ad esempio, tutto ciò che sta facendo la Caritas); verso i giovani da educare e non solo con qualche buona parola; verso il lavoro da incentivare, alla luce di quanto diceva, a Torino, Papa Francesco: *Il lavoro manca: sono aumentate le disuguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite e hanno problemi con la casa, la salute, l'istruzione e altri beni primari. Solo unendo le forze, possiamo affrontare questa sfida molto impegnativa, che richiede solidarietà e sguardo ampio, un “patto sociale e generazionale” che metta a disposizione dati e risorse, nella prospettiva del “fare insieme”*.

Tutto questo richiede ideali, coraggio, impegno, dedizione, sacrificio! Non solo “valori”, ma “virtù”!